Il governo mette per strada 13mila profughi

● **Finita la proroga** di 60 giorni per l'emergenza umanitaria. Dal 28 febbraio niente assistenza

LUCIANA CIMINO
ROMA

Tredicimila profughi per strada. Senza assistenza. Dopo una proroga di 60 giorni, il governo italiano ha decretato che l'emergenza umanitaria è finita. Dal 28 febbraio la Protezione Civile non assisterà più persone e famiglie da mesi in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato. Sono circa 13 mila i richiedenti ospiti di strutture specifiche dopo essere sbarcati a Lampedusa. Provengono da Iraq e Nordafrica. La scorsa settimana il Dipartimento per l'immigrazione del Viminale ha inviato a tutte le Prefetture interessate un documento in cui spiega che entro fine mese dovranno essere pronti i documenti atti a consentire agli immigrati la libera circolazione in Italia e ad avviare le procedure per favorire i percorsi d'uscita. Cioè rimpatri volontari e assistiti con «l'incentivo» di 500 euro a testa. Per tentare di rifarsi una vita. Nella circolare è scritto anche che per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati sono stati stanziati 2,5 milioni di euro per rimborsare, tramite le prefetture, gli enti locali.

Potranno coprire solo le spese dell'accoglienza «dalla formalizzazione della domanda di asilo e sino all'inserimento nelle strutture del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati». Critici gli enti che si occupano di immigrazione e diritti umani. Il Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir), pur riconoscendo che l'ultima circolare del ministero dell'Interno del 18 febbraio fa chiarezza su alcuni aspetti, considera le mosse del Governo «insufficienti per una soluzione». «La prevista assistenza in denaro di 500 euro non sostituisce un programma di integrazione lavorativo e alloggiativi», dicono. Un programma che «avrebbe potuto essere finanziato un anno fa, al posto di spendere centinaia di milioni di euro solo per la fornitura di vitto e alloggio». Non ci sono state misure per la formazione professionale, ne' borse lavoro «ha prevalso un approccio emergenziale». Tanto che il comportamento dell'Italia è stato schizofrenico. Rileva Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci, «sino ad ora i singoli progetti d'accoglienza hanno adottato le soluzioni più disparate, anche in base agli orientamenti diversi di prefetture e questure.

Ad esempio in Lombardia i profughi accolti a Como hanno usufruito di un contributo d'uscita pari a 1000 euro, niente a Varese. Nelle Marche 400 euro a coloro che sceglievano di restare nella regione, 500 per restare in Italia e 600 per andare all'estero. A Rieti e Frosinone 650 euro mentre niente a Latina, Belluno, Caserta, Cagliari, Nuoro. In Puglia le prefetture stanno chiedendo con forza agli enti di tutela di invitare i profughi a lasciare le strutture senza avanzare pretese». «È evidente che i danni sono stati già prodotti – dice Miraglia- ingiustizie, discriminazioni e spreco di denaro pubblico». Meltin Pot ha lanciato un appello, al quale hanno aderito diverse associazioni, perché proseguano gli interventi e i finanziamenti, ma sulla base dell'inserimento abitativo dei profughi e con il rilascio immediato di permessi di soggiorno, titoli di viaggio, documenti. «Il piano avrebbe dovuto garantire l'accoglienza e il sostegno per i migranti arrivati dalla Tunisia e successivamente dalla Libia, ma si è risolto in un fallimento», spiega Nicola Grigion di MP . Salvo qualche sparuta esperienza, «queste persone sono state abbandonate in strutture spesso fatiscenti, in alberghi o affidati a cooperative che non state in grado di costruire l'inserimento socio-economico di queste persone».

Per Cristopher Hein, del Cir, «la cosiddetta 'Emergenza Nord Africa' ha dimostrato ancora una volta l'incapacità del sistema di asilo italiano che a fronte di un investimento economico elevatissimo – di una media di circa 25mila euro a persona – non è riuscito a mettere in campo risposte qualificate. E' lo specchio di un sistema ancora immaturo». «Abbiamo chiesto alle forze politiche che si preparano a governare questo Paese l'introduzione di un programma nazionale di integrazione per i rifugiati che possa permettere all'Italia di dare prima un'accoglienza dignitosa a quanti fuggono in cerca di protezione».

Intanto oggi «ci troviamo con migliaia di persone senza un futuro nel nostro Paese».